



/FOTO ALESSANDRO BIAGIANTI SOTTO: /FOTO TANTAM

GIORNATA INTERNAZIONALE • Il bilancio nel «Quinto libro bianco sulla legge Fini-Giovanardi»

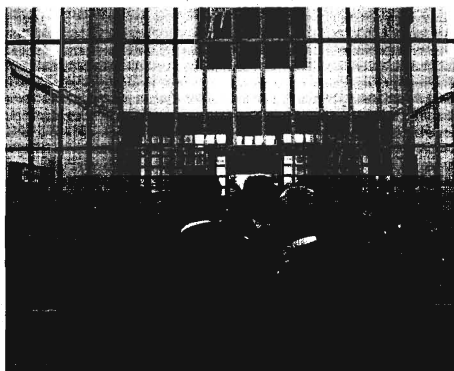
Droghe, il fallimento è in cella

Eleonora Martini
ROMA

Dal 2006 a oggi una persona su tre che ha varcato le porte del carcere lo ha fatto per aver violato le norme sugli stupefacenti, quella famigerata legge Fini-Giovanardi che la Corte costituzionale nel febbraio scorso ha disinnescato, dichiarando illegittimo il suo *core business*, l'equiparazione tra droghe pesanti e leggere. Dando poi uno sguardo dentro le celle sovraffollate che sono costate all'Italia una condanna da parte del Consiglio d'Europa, ci si accorge che per problemi di droghe giacciono oltre le sbarre quattro detenuti su dieci (imputati o condannati che siano), di cui il 74% per il solo reato di detenzione e spaccio (art. 73), il 23,7% è tossicodipendente e solo il 3,3% conta una pena o la carcerazione

autori del dossier.

L'occasione la dà la Giornata internazionale della lotta alla droga che si celebra in tutto il mondo oggi. Ma nel mondo, come ha sottolineato la segretaria dei Radicali italiani, Rita Bernardini, in una lettera aperta inviata a Matteo Renzi, al Guardasigilli Orlando e alla ministra della Salute Beatrice Lorenzin, le politiche e l'ideologia proibizionista hanno dato e danno tuttora un contributo pesantissimo all'applicazione della pena di morte. Per questo Bernardini, tra le altre cose, ha chiesto nella sua lettera di indire per il prossimo autunno la sesta Conferenza nazionale sulla droga, come prevede - disattesa - la stessa legge, il testo unico 309/90. «Un appuntamento da utilizzare anche per una riflessione senza paraocchi sul fallimento delle politiche proibizioni»



Incostituzionale per la Consulta, è responsabile del 38,6% dei detenuti in carcere

preventiva per associazione finalizzata al narcotraffico. In sostanza, il 30-40% dei reati di droga è di «lieve entità», e su sette persone che li commette sei sono stranieri. Dunque una bella fetta di pesci piccoli, un bel risultato per una legge che viaggiava sulla scia proibizionista della *war on drugs* che in un decennio avrebbe ripulito il mondo della droga, come prometteva nel 1998 il democratico Pino Arlacchi, allora capo dell'apposita agenzia Onu. Inoltre, non va meglio fuori la cinta muraria degli istituti di pena: quasi l'80% di chi si ritrova nell'elenco dei segnalati alla prefettura per uso personale di stupefacenti è un «onesto» consumatore di cannabis. E sul totale delle denunce, il 45% è per cannabinoidi. Le sanzioni amministrative sono poi aumentate di un terzo ed è diminuito il numero di tossicodipendenti affidati ai servizi sociali. Di più: «prima del 2006 la maggioranza delle misure alternative al carcere era concessa dalla libertà, dopo invece la maggioranza delle persone che ottengono l'affidamento passano prima dal carcere».

A stilare questo impietoso bilancio di una delle normative più carcerogene della Repubblica - l'ultimo grazie alla Consulta - è il «Quinto libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi» pubblicato da La Società della Ragione, il Forum Droghe, Antigone e il Cnca, con l'adesione della Cgil, della Comunità di San Benedetto al Porto, del Gruppo Abele, di Itaca, Itardd, Lila, Magistratura Democratica e l'Unione delle camere penali italiane. «È il ritorno alla centralità del carcere», sintetizzano gli

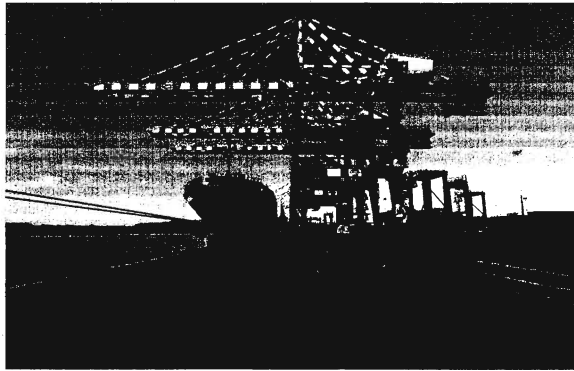
SAN FERDINANDO • Venerdì dovrebbe arrivare il cargo di armi chimiche dalla Siria

Aspettando l'arsenale della paura

Silvio Messinetti
REGGIO CALABRIA

Depliant incomprensibili, manifesti pochi, improvvisati e ancora da affiggere, piani di evacuazione ignoti a una popolazione ignara, esercitazioni al porto da dilettanti allo sbaraglio. Benvenuti a San Ferdinando dove venerdì, assicurano i lavoratori del porto, dovrebbe arrivare il cargo pieno di armi chimiche proveniente dalla Siria. Dovrebbe. Perché a queste latitudini hanno imparato a diffidare. E specialmente degli annunci governativi. Da 5 mesi, infatti, tutto è lasciato al caso. Solo promesse e rassicurazioni. L'Italia qui, nella piana di Gioia Tauro, non cambia verso. Tutt'altro. Superficialità e dilettantismo.

Un pasticcio all'italiana. «Qualche settimana fa durante un'esercitazione al porto i lavoratori hanno sollevato un container che si è staccato ed è caduto a terra subito dopo» ci dice Pino Romeo, urbanista, tra i fondatori del locale comitato contro il rigassificatore, ed animatore del network Sos Mediterraneo. Pensate cosa sarebbe successo se il container fosse stato pieno di armi. «Ci sono sostanze chimiche siriane che con un solo litro possono uccidere 100mila persone» sottolinea qualche giorno fa Vangelos Pissias, chimico, professore dell'Università di Atene, giunto in Calabria insieme a esponenti di Siryza. Si sono alternati due governi, è passata una filza di ministri ma la popolazione della Piana è stata lasciata in balia di se stessa. Anzitutto i lavoratori. Come i vigili del fuoco, ad esempio. Antonio Iritano, sindacalista di Usb, nel nucleo Ncbr, già a gennaio aveva denunciato la gestione approssimati-



IL PORTO DI SAN FERDINANDO A REGGIO CALABRIA/REUTERS

va tra tutte protettive scadute e impianti di decontaminazione in stato di abbandono. Dopo aver rilasciato queste dichiarazioni gli hanno dato il benservito. Lui e alcuni suoi colleghi sono stati esautorati. Oggi denuncia l'assenza di un piano di evacuazione sanitario in caso di probabili fuoriuscite di gas. «Altro problema è la temperatura. È stato detto che a 22 gradi i gas possono evaporare, e visto che sono temperature consuete, non sappiamo ancora come comportarsi se è sufficiente raffreddare i container. Non abbiamo nemmeno un kit per pronto intervento, per "autosvalarci". Lo abbiamo detto e ripetuto al ministro Alfano ma nessuna risposta né da lui né dal Governo». Anche i portuali sono infuriati. Specie quelli del Sul, la sigla più combattiva tra le banchine. «Il territorio non ha strutture ospedaliere adeguate - esclama Mimmo Macri - Abbiamo fatto ben 5 richie-

ste di incontro, ma né l'azienda né le istituzioni ci hanno risposto. A pochi giorni dal trasbordo non sappiamo né chi movimenterà il carico né che materiale sia».

A parte qualche aereo militare che ogni tanto sorvola i cieli di San Ferdinando, non sembra affatto di essere alla vigilia della «più grande operazione navale in un porto italiano dalla Seconda guerra mondiale ad oggi» come l'aveva definita l'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino. La popolazione è del tutto disinformata. Da qualche mese circola un insignificante depliant curato dai ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture. Parla di «materiali chimici» ma, guarda caso, non di armi, sottolinea che si tratta di «un'occasione per Gioia Tauro e San Ferdinando, un motivo d'orgoglio», rimarca che l'operazione si svolgerà in 10-24 ore, «in massima sicurezza e senza stoccaggio a terra, mentre nel porto sarà assicurata la vigilanza di security, sia lato mare sia lato terra». Tutto falso, ribattono

ste di incontro, ma né l'azienda né le istituzioni ci hanno risposto. A pochi giorni dal trasbordo non sappiamo né chi movimenterà il carico né che materiale sia».

A parte qualche aereo militare che ogni tanto sorvola i cieli di San Ferdinando, non sembra affatto di essere alla vigilia della «più grande operazione navale in un porto italiano dalla Seconda guerra mondiale ad oggi» come l'aveva definita l'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino. La popolazione è del tutto disinformata. Da qualche mese circola un insignificante depliant curato dai ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture. Parla di «materiali chimici» ma, guarda caso, non di armi, sottolinea che si tratta di «un'occasione per Gioia Tauro e San Ferdinando, un motivo d'orgoglio», rimarca che l'operazione si svolgerà in 10-24 ore, «in massima sicurezza e senza stoccaggio a terra, mentre nel porto sarà assicurata la vigilanza di security, sia lato mare sia lato terra». Tutto falso, ribattono

Un pasticcio all'italiana nella piana di Gioia Tauro mette in allarme la popolazione minacciata dall'iprite

gli attivisti dei comitati. «In questi mesi abbiamo smontato pezzo per pezzo queste finte rassicurazioni» ci spiega Rossella Cerri di Sos Mediterraneo. «Questa scellerata operazione si svolgerà nella massima segretezza e in spregio alla Convenzione di Arhus per la quale la trasparenza e il coinvolgimento delle popolazioni nelle questioni ambientali assicurano a valore imprescindibile».

I comitati non demordono. «Tutto è ora nelle mani del sindaco di San Ferdinando» dicono. Questi potrebbe infatti avvalersi del «principio di precauzione» in vigore nella normativa europea che impone al primo cittadino di intervenire nel caso di una minaccia di danni gravi e irreversibili all'ambiente e alla salute. Ma sul coraggio dei politici e degli amministratori pochi sono pronti a scommettere. Intanto, la colla per affiggere i manifesti che annunciano alla popolazione l'imminente arrivo delle navi non è arrivata.

ROMA • Al via il registro del testamento biologico

Una vittoria dell'associazione radicale Luca Coscioni, l'istituzione a Roma del registro per il testamento biologico. L'assemblea capitolina ha approvato ieri pomeriggio la delibera di proposta popolare che prevede di istituire il Registro telematico dei testamenti biologici presso l'Ufficio comunale di Stato civile la cui prima firmataria è Mina Welby, moglie di Piergiorgio e dirigente dell'associazione. «È un segno di civiltà», ha detto il sindaco Ignazio Marino. Da oggi, ogni romano potrà esprimere la propria volontà di essere o meno sottoposto a trattamenti sanitari in caso di malattia o lesione cerebrale irreversibile o invalidante, o in caso di malattia che costringa a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione. Quattro i voti contrari (Cittadini per Roma, Fratelli d'Italia, Ncd e Forza Italia), e quattro gli astenuti che sono invece della maggioranza (tre del Pd, compreso il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti e uno del Centro democratico).

zionate, in Italia come nel resto del mondo». Si uniscono alla richiesta anche sei deputati del Pd, compreso il capogruppo in commissione Giustizia Valter Verini, che in un'interrogazione parlamentare presentata alla Camera pongono a Renzi dieci interrogativi in materia di droghe e penalità, e al governo chiedono di «provvedere alla nomina del sottosegretario competente del Dipartimento per le politiche sulle droghe e del direttore scientifico dello stesso Dipartimento», dopo la non definitiva destituzione dell'attuale capo, Giovanni Serpelloni. Per gli autori del «Libro Bianco sulla Fini-Giovanardi», «è necessario il superamento dell'attuale e fallimentare modello autocratico del Dipartimento anti-droga, da sostituirsi con una cabina di regia che veda coinvolti tutti gli enti e tutte le istituzioni (nazionali, regionali e locali) competenti per una nuova politica sulle droghe, ivi comprese le associazioni del privato-sociale e quelle rappresentative delle persone che usano sostanze, i cui saperi e le cui esperienze costituiscono risorse collettive che i policy makers e i servizi rivolti alle dipendenze devono riconoscere e valorizzare».

Convocare entro l'anno la Conferenza nazionale «dimenticata dall'ultimo zar anti-droga» è fondamentale perché anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale, «la strage continua», come hanno sottolineato ieri Stefano Anastasia e Franco Corleone presentando il Libro bianco. Infatti, i consumatori continuano ad essere criminalizzati in quella sorta di delirio «correzionalista» che Patrizio Gonnella, nel suo recente bel saggio intitolato «Carcere, i confini della dignità», descrive come «l'idea secondo la qua-

le attraverso la pena carceraria il detenuto vada corretto nella sua indole deviante». E «la strage continua» anche a causa della «scandalosa detenzione di condannati a pene giudicate illegittime dalla Corte costituzionale - aggiungono Corleone e Anastasia - e che meriterebbero, secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, di vedersi rideterminata la pena dal giudice dell'esecuzione». Si sarebbe dovuto «intervenire per decreto», ragionano i curatori del dossier di bilancio sulla Fini-Giovanardi, «o addirittura approvare un indulto *ad hoc*, e invece i singoli detenuti sono stati lasciati a se stessi, con il risultato che gli uffici giudiziari saranno intasati dal ricalcolo delle pene o molte persone finiranno di scontare in carcere la loro pena ingiusta». A questo punto, spiegano gli autori del Libro bianco, «serve una compiuta depenalizzazione del possesso e della cessione gratuita di piccoli quantitativi di sostanze destinati all'uso personale, anche di gruppo» e «una regolamentazione legale della produzione e della circolazione dei derivati della cannabis», infine «il rilancio dei servizi per le dipendenze».

Si, perché se le operazioni delle forze dell'ordine contro la diffusione di marijuana e hashish sono aumentate del 35% rispetto al 2005 mentre si sono ridotte quelle di contrasto allo spaccio di cocaina, eroina e droghe sintetiche, di contro c'è stato il crollo delle richieste dei programmi terapeutici, passati da 6.713 nel 2006 a 214 nel 2013. E pensare che una detenuta costata allo Stato 124 euro al giorno (tutto compreso), mentre una persona in trattamento in una comunità semiresidenziale ne costa 25 (tutto compreso).

SAN FERDINANDO • Venerdì dovrebbe arrivare il cargo di armi chimiche dalla Siria

Aspettando l'arsenale della paura

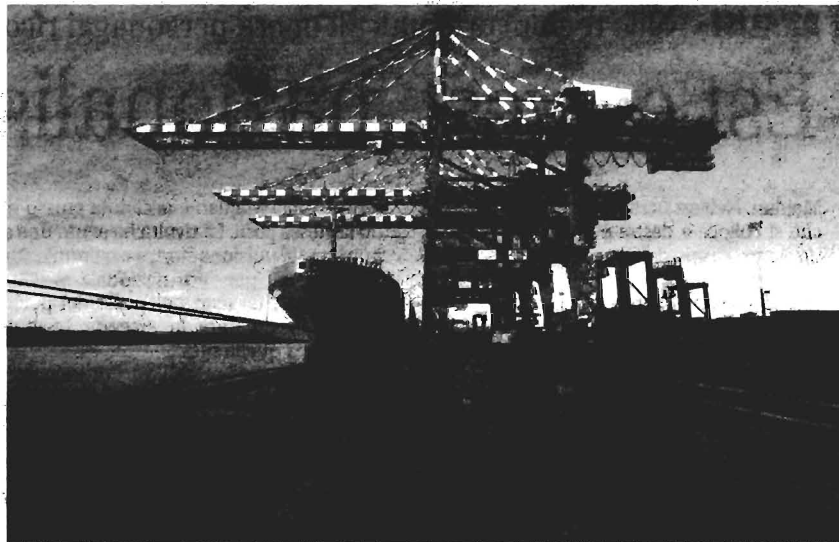
Silvio Messinetti

REGGIO CALABRIA

Depliant incomprensibili, manifesti pochi, improvvisati e ancora da affiggere, piani di evacuazione ignoti a una popolazione ignara, esercitazioni al porto da dilettanti allo sbaraglio. Benvenuti a San Ferdinando dove venerdì, assicurano i lavoratori del porto, dovrebbe arrivare il cargo pieno di armi chimiche proveniente dalla Siria. Dovrebbe. Perché a queste latitudini hanno imparato a diffidare. E specialmente degli annunci governativi. Da 5 mesi, infatti, tutto è lasciato al caso. Solo promesse e rassicurazioni. L'Italia qui, nella piana di Gioia Tauro, non cambia verso. Tutt'altro. Superficialità e dilettantismo.

Un pasticcio all'italiana. «Qualche settimana fa durante un'esercitazione al porto i lavoratori hanno sollevato un container che si è staccato ed è caduto a terra subito dopo» ci dice Pino Romeo, urbanista, tra i fondatori del locale comitato contro il rigassificatore, ed animatore del network Sos Mediterraneo. Pensate cosa sarebbe successo se il container fosse stato pieno di armi. «Ci sono sostanze chimiche siriane che con un solo litro possono uccidere 100mila persone» sottolinea qualche giorno fa Vangelos Pissias, chimico, professore dell'Università di Atene, giunto in Calabria insieme a esponenti di Syriza: per incontrare attivisti, comitati, giornalisti, per informare sui reali pericoli delle operazioni di trasbordo dell'arsenale siriano nel porto di Gioia e della idrolisi nel Mediterraneo, prevista in Grecia, a largo di Creta fra qualche mese.

A far paura è soprattutto il carico di iprite, sostanza che penetra in profondità nello spessore della cute. Ha un odore simile alla senape, da qui l'appellativo di "gas mostarda". Concentrazioni di 0,15 mg di iprite per litro d'aria risultano letali in circa dieci minuti. «L'azione dell'iprite è lenta, da quattro a



IL PORTO DI SAN FERDINANDO A REGGIO CALABRIA/REUTERS

otto ore, e subdola perché nel contatto non si avverte dolore» ha ricordato Pissias. Per fronteggiare un'eventuale emergenza iprite, il governo avrebbe dovuto riformare le strutture ospedaliere di grandi quantità di atropina. Ma chi le ha viste?

Oltre all'iprite c'è anche il Sarin e il VX ovvero il gas nervino di ultima generazione che può uccidere anche solo venendo a contatto con la pelle, senza bisogno che venga inalato o ingerito. Ne basta un solo milligrammo. Da quel 15 gennaio, giorno dell'annuncio, che qui tutti ricordano, sono passati oltre 150 giorni. Si sono alternati due governi, è passata una sfilza di ministri ma la popolazione della Piana è stata lasciata in balia di se stessa. Anzitutto i lavoratori. Come i vigili del fuoco, ad esempio. Antonio Jiritano, sindacalista di Usb, nel nucleo Ncbr, già a gennaio aveva denunciato la gestione approssimativa

tra tute protettive scadute e impianti di decontaminazione in stato di abbandono.

Dopo aver rilasciato queste dichiarazioni gli hanno dato il benservito. Lui e alcuni suoi colleghi sono stati esautorati. Oggi denuncia l'assenza di un piano di evacuazione sanitario in caso di probabili fuoriuscite di gas. «Altro problema è la temperatura. È stato detto che a 22 gradi i gas possono evaporare, e visto che sono temperature consuete, non sappiamo ancora come come portarci se è sufficiente raffreddare i container. Non abbiamo nemmeno un kit per pronto intervento, per "autosalvarci". Lo abbiamo detto e ripetuto al ministro Alfano ma nessuna risposta né da lui né dal Governo». Anche i portuali sono infuriati. Specie quelli del Sul, la sigla più combattiva tra le banchine. «Il territorio non ha strutture ospedaliere adeguate - esclama Mimmo Macri - Abbiamo fatto ben 5 richie-

ste di incontro, ma né l'azienda né le istituzioni ci hanno risposto. A pochi giorni dal trasbordo non sappiamo né chi movimenterà il carico né che materiale sia».

A parte qualche aereo militare che ogni tanto sorvola i cieli di San Ferdinando, non sembra affatto di essere alla vigilia della «più grande operazione navale in un porto italiano dalla Seconda guerra mondiale ad oggi» come l'aveva definita l'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino. La popolazione è del tutto disinformata. Da qualche mese circola un insignificante depliant curato dai ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture. Parla di «materiali chimici» ma, guarda caso, non di armi, sottolinea che si tratta di «un'occasione per Gioia Tauro e San Ferdinando, un motivo d'orgoglio», rimarca che l'operazione si svolgerà in 10-24 ore, «in massima sicurezza e senza stoccaggio a terra, mentre nel porto sarà assicurata la vigilanza di security, sia lato mare sia lato terra». Tutto falso, ribattono

Un pasticcio all'italiana nella piana di Gioia Tauro mette in allarme la popolazione minacciata dall'iprite

gli attivisti dei comitati. «In questi mesi abbiamo smontato pezzo per pezzo queste finite rassicurazioni» ci spiega Rossella Cerra di Sos Mediterraneo. «Questa scellerata operazione si svolgerà nella massima segretezza e in spregio alla Convenzione di Aarhus per la quale la trasparenza e il coinvolgimento delle popolazioni nelle questioni ambientali assurgono a valore imprescindibile».

I comitati non demordono. «Tutto è ora nelle mani del sindaco di San Ferdinando» dicono. Questi potrebbe infatti avvalersi del «principio di precauzione» in vigore nella normativa europea che impone al primo cittadino di intervenire nel caso di una minaccia di danni gravi e irreversibili all'ambiente e alla salute. Ma sul coraggio dei politici e degli amministratori pochi sono pronti a scommettere. Intanto, la colla per affiggere i manifesti che annunciano alla popolazione l'imminente arrivo delle navi non è arrivata.